

ENERGIA, A LUGLIO BOLLETTE PIÙ CARE DEL 2%



petrolio



euro/dollaro



MILANO La Borsa spinge all'insù le bollette elettriche delle famiglie italiane che già dal prossimo mese di luglio potrebbero ritrovarsi a fare i conti con un aumento del 2%. Vale a dire 7 euro in più l'anno su una spesa, quella per l'elettricità, che già vede da tempo l'Italia ai vertici del caro-tariffe Ue. E mentre anche ieri i prezzi all'ingrosso alla Borsa Elettrica registrano nuovi picchi, con il prezzo medio del megawattora che ha sfiorato i 100 euro, toccando il nuovo record, è polemica sull'avvio del mercato elettrico.

I consumatori scendono in campo e chiedono al governo di sospendere il nuovo meccanismo che vede affidata alla legge della domanda e dell'offerta, la determinazione del costo dell'elettricità. Ed i produt-

tori - per voce dell'Assoelettrica - replicano parlando di allarmismi «ingiustificati»: il presidente dell'associazione, Giordano Serena, va anche oltre e spiega che, al contrario, i prezzi medi di borsa degli ultimi mesi sono in linea, se non inferiori, a quelli che si sarebbero avuti con il meccanismo pre-mercato.

Di certo, comunque, c'è che a luglio sulle bollette degli italiani dovrebbe scaricarsi un aumento. Del 2% stima il Rie (Il Centro di Ricerche Energetiche Industriali di Bologna) che, confermando le prime indicazioni arrivate nelle scorse settimane dallo stesso Ministero delle Attività Produttive, intravede un rincaro di circa 1,2 euro a bolletta bimestrale per al famiglia tipo. Quella cioè con consumi di 225 chilowattora mensili ed una potenza impegnata di 3 kilowatt.

Berlinguer
la sua stagione

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

Ti ricordi Berlinguer

oggi in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

«Mirafiori è un'emergenza nazionale»

Grande successo dell'iniziativa sindacale per salvare la fabbrica Fiat

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

TORINO «Torino siamo noi», recita lo striscione che per una decina di chilometri attraversa da protagonista le vie della città. Parole eloquenti dietro alle quali si snoda il grande corteo, composto da quasi 20mila persone, i lavoratori di Mirafiori che per 24 ore sono tornati al centro dell'attenzione del capoluogo piemontese, per dire no all'eutanasia della Fabbrica per antonomasia, lo storico stabilimento della Fiat ridotto nei numeri e, soprattutto, soffocato dall'attuale assenza di prospettive industriali vere.

Gli operai ci sono, in tanti, alcuni con famiglia al seguito, hanno aderito in massa (tra il 70 e l'80% dicono i sindacati) a uno sciopero anomalo: questa volta, infatti, non si protesta contro una dichiarazione di esuberi o un annuncio di cassa integrazione, ma «per un'idea», spiegano i delegati sindacali, l'idea che Mirafiori possa continuare a essere un polo d'eccellenza dell'industria automobilistica italiana. Questo è il senso del primo «Mirafiori day» aperto mercoledì sera da una fiaccolata e che si è chiuso nella nottata di ieri tra musica e spettacoli di cabaret: riportare lo stabilimento torinese della Fiat al centro dell'attenzione del-

l'azienda, della politica e anche dell'opinione pubblica. I torinesi si affacciano alle finestre, si bloccano davanti ai negozi, sulle soglie dei bar per osservare in silenzio il fiume umano che dai cancelli della fabbrica si dirige pacificamente ma rumorosamente verso il cuore della città: «Venite con noi, che sfruttano anche voi, se chiudete Mirafiori chiudete pure voi», cantano i lavora-

tori che di slogan in slogan riassumono tutti gli elementi dell'attuale crisi del loro stabilimento: «La cassa integrazione non è la soluzione, modelli nuovi per Mirafiori»; «Da Termini Imerese a Mirafiori, se chiude la Fiat sono dolori»; «Venite con noi in piazza a protestare, cittadini non state lì a guardare». Con loro, intanto, ci sono tutti i leader sindacali nazionali di cate-

goria, Gianni Rinaldini della Fiom Cgil, Giorgio Caprioli della Fim Cisl, Tonino Regazzi della Uilm, Roberto Di Maulo del Fismic; e poi rappresentanti delle forze politiche come il capogruppo ds alla Camera Luciano Violante, il responsabile delle politiche per il lavoro della Quercia Cesare Damiano, il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti, Marco

Rizzo dei Comunisti italiani. «Occorre aprire un tavolo nazionale sulla politica industriale - commenta Damiano - Montezemolo parla di concertazione, ci auguriamo che applichi questa buona idea anche al rapporto tra la Fiat e i sindacati».

Quando la manifestazione passa lungo le vie più centrali l'intensità dei cori è ancora maggiore. Sotto un sole

impietoso, che trasforma il selciato di piazza Castello in una fornace a cielo aperto, il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, sottolinea i contenuti della battaglia per Mirafiori: «La Fiat a Torino non può essere soltanto un problema sociale, questo stabilimento invece può essere un'opportunità per l'azienda, per la città e per tutto il paese. Torino può e deve essere la sede di nuovi progetti, non di imprenditori in fuga, e se si salva questa fabbrica-simbolo, la più grande d'Italia, si salva tutta la Fiat. Montezemolo ha un'occasione: ora passi dalle parole ai fatti». Airaud ricorda che «non esiste competizione con gli altri stabilimenti della Fiat» e annuncia che le iniziative per riaccendere i riflettori su Mirafiori non si limiteranno a questa prima 24 ore operaia. Anzi, chiede «che Cgil, Cisl e Uil dichiarino uno sciopero generale a Torino entro l'autunno».

Giusto il tempo di un applauso e la rappresentanza dei dirigenti sindacali attraverso la torrida piazza per recarsi in prefettura, dove - oltre al rappresentante del governo - è previsto l'incontro con il presidente della Regione Enzo Ghigo, con la presidente della Provincia Mercedes Bresso e con il sindaco Sergio Chiamparino. Le istituzioni dichiarano l'intenzione di voler sostenere le posizioni espresse dai sindacati, Ghigo parla anche di «lobby territoriale» a sostegno della campagna pro-Mirafiori. Se ne riparlerà dopo che tutti, rappresentanti dei lavoratori e della istituzioni, avranno incontrato la dirigenza Fiat. Dal Lingotto arrivano segnali di disponibilità al confronto, ma il nuovo amministratore delegato Sergio Marchionne ha chiesto un po' di tempo per poter prendere piena coscienza della situazione del gruppo e probabilmente il faccia a faccia con i leader sindacali dovrà atten-

dere almeno la fine di giugno. «La risposta a questo sciopero è segno di una grande maturità da parte di questi lavoratori - sottolinea Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl - c'è anche un buon clima unitario tra noi sindacati e registriamo la disponibilità della Fiat a un confronto sia sullo specifico di Mirafiori sia sulla questione complessiva del gruppo». Dopo il colloquio con i vertici istituzionali e quello pomeridiano con le rappresentanze politiche locali (tranne An che ha disertato volutamente l'appuntamento in Municipio), il leader nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini, sottolinea che «il piano Morchio, contrariamente a quanto accadeva fino a una ventina di giorni fa, non piace a nessuno. Questo però implica che il nuovo gruppo dirigente formuli un nuovo piano di reale svolta, a partire dalla situazione di Mirafiori dal momento ce adesso c'è il riconoscimento unanime dell'assenza di prospettive che il progetto elaborato dal precedente amministratore delegato non offra alcun futuro a questo stabilimento. Ma l'alternativa non può essere la nicchia di mercato dell'auto di lusso "made in Italy" accennata da Montezemolo, perché anche in questo caso, di fatto, non esisterebbe una filiera industriale dell'auto».

I metalmeccanici chiedono a Cgil, Cisl e Uil uno sciopero generale entro l'autunno



Luciano Violante ieri a Torino alla manifestazione "24 ore per salvare Mirafiori"

Arcieri

Il corteo di 20mila persone si apre con lo striscione «Torino siamo noi» L'incontro con gli enti locali

l'intervista
Antonio Panzeri

Diamo un futuro all'Italia industriale

In Europa il lavoro e i sistemi sociali si difendono puntando su innovazione e ricerca

Laura Matteucci

MILANO Affascinante, bellissima, faticosa. La definisce così, la sua campagna elettorale per «Uniti nell'Ulivo» che l'ha portato tra mercati e dibattiti e incontri in tutto il Nord-Ovest, un collegio «più grande dell'Olanda». Antonio Panzeri, bergamasco, da sempre iscritto al Pci-Pds-Ds, riparte dall'Europa dopo una vita passata nella Cgil, dal '95 al 2003 come segretario della Camera del lavoro di Milano.

Panzeri, ormai ci siamo. Che cosa l'ha colpita di più in queste settimane?

«La grande insoddisfazione della gente rispetto alle politiche del governo. Il problema, il più sentito, è quello delle difficoltà economiche: l'affitto alle stelle, la sanità, l'adeguamento dei salari e delle pensioni. C'è una delusione diffusa rispetto a Berlusconi e al suo governo, che spesso porta

però ad una disaffezione verso la politica in generale, l'idea che tanto sono tutti uguali. Non è così. Il nostro è lo schieramento che porta elementi di qualità e di sostanza, soprattutto per i lavoratori».

Lei viene dalla Cgil. Che cosa vorrebbe portare a Strasburgo di quell'esperienza?

«È chiaro che il lavoro dev'essere la prima preoccupazione. Anche perché noi siamo di fronte ad un calo degli investimenti, della produzione e dei consumi. In questo contesto, la tenuta dell'occupazione diventa ad alto rischio, e sulle nuove generazioni pesa sempre di più la precarietà del mondo del lavoro, che poi si riverbera sui sistemi sociali. E tra l'altro tutto questo si intreccia anche con i molti interrogativi che si pongono rispetto al recente allargamento dell'Europa, al prossimo arrivo di milioni di lavoratori e all'ingresso di Paesi dove il lavoro resta a «basso costo».

Quindi?



«Quindi bisogna rilanciare l'economia. Difendere i luoghi produttivi, tra cui Mirafiori, oggetto proprio oggi (ieri, ndr) di una grande manifestazione di lavoratori. Mettere in campo politiche sovranazionali virtuose, perché l'allargamento dell'Europa produca davvero ricchezza. E difendere an-

che i modelli sociali, visto che il governo evoca l'Europa solo per mettere a rischio le pensioni in Italia».

Con quali strumenti?

«Bisogna mettere i denti alla conferenza di Lisbona. Investire su innovazione, qualità, formazione. E anche rivedere il Patto di stabilità, ma non

come intende fare il governo, solo per coprire i buchi di bilancio, ma per depurarli dei costi di investimento in innovazione, o di quelli destinati alle infrastrutture».

Sono obiettivi credibili in questa Europa?

«Non ci sono alternative. È chiaro che l'idea d'Europa che ha il centro-destra non può portare da nessuna parte. Loro sognano un'Europa debole, con barriere doganali, derive protezionistiche. L'incubo di Tremonti è il pericolo giallo. Ma con la Cina è evidente che nessuno può competere sul terreno del costo del lavoro, piuttosto su quello dell'innovazione e della qualità. E con questo che si difendono il made in Italy e i nostri marchi. Opera sempre di più nel contesto Europa, questo dev'essere il nostro primo compito».

Il governo Berlusconi per tre anni ha fatto l'esatto contrario.

«Ma infatti, il governo ha responsabilità evidenti anche in questo sen-

so. Il ministro dell'Industria (Antonio Marzano, ndr), per esempio, chi l'ha visto? Non s'è visto mai uno straccio di politiche industriali messo in campo da Marzano, siamo all'assenza totale di iniziative. È evidente che nel processo di globalizzazione in atto l'Italia è diventata piccola. Continuarci con questa linea politica è suicida».

Quali saranno le ricadute del voto per il governo Berlusconi?

«Queste sono elezioni europee, ed amministrative, ed è bene ribadirlo. L'Europa potrà diventare forte, dare risposte adeguate ai problemi, solo se la composizione del Parlamento sarà a maggioranza di centro-sinistra. Se dovesse prevalere il centro-destra, la logica sarebbe sempre quella dei tagli alla spesa sociale, dell'indebolimento dei diritti dei lavoratori. Le ricadute nazionali, comunque, ci saranno. Se il differenziale tra gli schieramenti in campo sarà forte, sono convinto si aprirebbe una nuova, diversa fase politica».

COMUNE DI CELLOLE

Provincia di Caserta
AVVISO BANDO DI GARA
PUBBLICO INCANTO

OGGETTO: LAVORI DI ACQUISIZIONE E INFRASTRUTTURE AREE PIANO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI 1° INTERVENTO 1° LOTTO

Si rende noto che in data 06/07/2004, alle ore 10,00 presso il Comune di Cellole (CE), avrà luogo il pubblico incanto per l'affidamento dei lavori indicati in oggetto.

La gara sarà espletata ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della legge 109/94 e s.m.i. e con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, da determinarsi mediante ribasso percentuale sull'importo dei lavori a base d'asta.

Importo complessivo dell'appalto € 1.499.058,38
Importo oneri per la sicurezza € 19.250,23
Categoria prevalente: OG6 Importo Lavori € 1.025.216,47
Categoria scorporabile: OG3 Importo Lavori € 454.391,68

Responsabile del Procedimento: Geom. Alberti Alfredo
I requisiti e le modalità di partecipazione sono indicate nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente.

Il Responsabile dell'Area dei Servizi alle Opere Pubbliche (Ing. Anacleto Trisci)